



Foto Ansa

Pollice verso? Il gesto del leader della Lega Nord Umberto Bossi ieri ha tenuto con il fiato sospeso giornalisti e commentatori

Berlusconi prenota la fiducia sulla verifica

Premier spavaldo: «Non temo i giudici né il Parlamento, questo governo non ha alternative»
Vertice con Tremonti, Letta e Bossi su riforma fiscale e road map della maggioranza
Si prepara il consiglio nazionale di Roma: il dubbio è se far parlare i dirigenti del Pdl

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Fiducia preventiva. Senza sapere forma né contenuti della verifica della settimana prossima, Berlusconi non vuole precludersi nulla. La capigruppo, a Montecitorio, si adegua.

Il premier sarà al Senato martedì 21 e alla Camera mercoledì 22. Se farà delle comunicazioni all'aula sarà possibile mettere il voto di fiducia, se si limiterà a un'informativa no. Altra variabile: se l'opposizione alla fine presenterà uno o più documenti.

Franceschini fa sapere che Pd, IdV e Terzo Polo si riservano di decidere. Il nodo sarà sciolto all'inizio della prossima settimana.

Quello di Berlusconi, dunque, è prima di tutto un messaggio. A doppio taglio: per evitare tentazioni di agguati da un lato, ma con l'inconveniente di alzare il livello (anche mediatico) dello scontro. Fatto sta che il Cavaliere si dice non preoccupato. Teme più i giudici o la tenuta della maggioranza? gli chiede un giornalista all'uscita da Palazzo Grazioli. «Non temo nessuno. La maggioranza è forte e terrà» è la spavalda risposta. Anche perché «questo governo non ha alternative».

Al momento in effetti è così. Nonostante il caso Bisignani, che fa ripetere al premier le invettive contro «una giu-

stizia a orologeria» che stavolta arriva a lambire persino Gianni Letta. Al punto che nel centrodestra c'è chi si spinge a paventare non solo «un'escalation senza fondamento» ma addirittura «un colpo di Stato». E nonostante Tremonti sia ormai vicino allo scontro frontale con l'amico Silvio. I due, in un incontro anche con Letta, ieri hanno discusso i connotati della riforma fiscale ma anche la cronaca. Il premier, con qualche sarcasmo, ha sottolineato di aver portato l'interlocutore sulle sue posizioni. Il ministro ha insistito sull'importanza che il varo della manovra sia contestuale alla legge delega. Al summit si è aggiunto anche Bossi, cui Berlusconi ha ripetuto l'invito ad «andare avanti uniti».

Ma le diffidenze tra i tre uomini

Tempi

Il premier sarà al senato martedì 21 e il 22 alla Camera

Premier lampedusano
«Compro casa. Il 28 giugno faccio il rogitto, sarò isolano anch'io»

più potenti dell'esecutivo restano. E l'invito all'unità, in giorni così concitati, suona stantio e svuotato di sostanza.

Non sono le uniche difficoltà da affrontare. Pontida si annuncia difficile da maneggiare, con il solo Bossi a dettare la linea dal palco in mezzo a colonnelli rissosi e militanti infuriati (da ultimo per la richiesta di arresto del deputato Pdl Alfonso Papa nell'operazione P4). Il Carroccio, dopo aver incassato il ritorno delle espulsioni coatte per gli immigrati, a sigillo della linea dura chiesta da Maroni, gioca ancora a fare crescere la suspense in vista del raduno. Bluff o voglia di ribaltone, si scoprirà sul pratone.

Fatto sta che nonostante i maggiori del Pdl - da Scajola a Alemanno a Formigoni - si stiano coagulando in una nuova corrente, un'«area comune», con l'autoconferita missione di creare appunto un'alternativa mediante passo indietro di Berlusconi e successive primarie. Nonostante - insomma - la situazione della maggioranza assomigli sempre più a una polveriera, sulla scena politica non si è determinato alcun fronte alternativo a quello attuale. Casini è lontano, il risultato del referendum lo induce a flirtare con il Pd. Quanto il leader Udc sia sincero, anche questo si vedrà.

E dunque, augurandosi di valicare indenne le due colonne d'Ercole che lo attendono nei prossimi giorni, Berlusconi è già concentrato sull'appuntamento del primo luglio. Il consiglio nazionale che, a Roma, incoronerà Angelino Alfano segretario politico del Pdl e sancirà ufficialmente la fine della monarchia assoluta. Ancora vacante il neo Guardasigilli: Lupi si rifiuta, si punta su Frattini.

Cicchitto e Verdini lavorano all'organizzazione del primo luglio, in primis gli aventi diritto al voto. Quanto agli interventi, sono due per ora in scaletta: il delfino in pectore e il leader che gli consegna la sua creatura. Per il resto, la lista è ancora bianca. E la svolta «autoritaria» di Pontida ha basito via dell'Umiltà: dare la parola ai dirigenti, o evitare qualsiasi polemica blidando la scaletta? ♦